

l'intervista » Anthony Cartwright

Gaia Cesare

■ Confusione, rassegnazione ma anche forte preoccupazione che le cose possano anche peggiorare. A 13 giorni dal 29 marzo, data fissata per l'uscita dalla Ue, l'aria che si respira nel Regno Unito in queste giornate cruciali al limite della drammaticità ce la descrive Anthony Cartwright, classe 1973, scrittore inglese il cui romanzo ambientato ai tempi della Brexit, *Il Taglio* (edito da 66thand2nd) è stato paragonato ai capolavori di Dickens.

Dall'Europa assistiamo stupiti al caos britannico. Qual è la sua sensazione e più in generale quella dei suoi connazionali?

«È chiaro che il governo ha perso il controllo della Brexit. C'è una febbre politica grave, un clima di profonda divisione, che non riguarda però solamente i *Leavers*, pro-Brexit, e i *Remainers*, europeisti».

Quali altre divisioni?

«Quelle radicate, sociali ed economiche, del nostro Paese. La Brexit è un sintomo, non la causa dei nostri problemi. E da quando si è svolto il referendum non siamo ancora stati capaci di affrontarli. Il nodo della questione è il collasso dell'industria, che ha provocato una rabbia confluita a sorpresa nel referendum del 23 giugno 2016».

La Brexit nasce da questo, non dal rigetto dell'Unione europea?

«Il problema è la disuguaglianza con cui è distribuita la ricchezza, non solo fra gli individui ma anche fra le regioni, un'ingiustizia economica sistemica».

Lei che proviene dalle Midlands lo sa bene?

«Sì, lì come nelle aree che hanno votato a sorpresa ma massicciamente per la Brexit, compreso il Nord dell'Inghilterra e il Galles del Sud, la *working class* industriale non esiste più. E sono arrabbiati, una rabbia che è lì da circa 40 anni».

Perché non è emersa prima?

«Ironicamente e tristemente quella rabbia è venuta fuori con la Brexit nonostante lo scarso interesse delle persone verso l'Unione Europea. Di solito l'insoddisfazione delle vecchie aree industriali finiva nel voto per il Partito laburista, con il referendum è stata dirottata sul No all'Europa».

Perché sono arrabbiati?

«Colpa della trasformazione della società industriale nell'economia basata sul terziario. All'inizio sembrava positiva: il

«Brexit, che disastro Una politica vergognosa sta lacerando il Paese»

Lo scrittore inglese, definito il nuovo Dickens
«L'addio è sintomo, non causa dei problemi»



Paese è ricco, la gente non ha problemi di occupazione».

Poi...

«La realtà è che le persone sono più povere e questo ha amplificato una sensazione di impotenza generale. Il referendum ha fatto emergere tutto ciò».

C'è margine per ricucire?

«Le divisioni si sono esasperate, i pregiudizi anche. E nessuno sembra pronto a colmar-

li. Dovremmo vergognarci di come è stata gestita la situazione politica, che è davvero terribile. La nostra premier non ha potere e ha perso il controllo della situazione».

La politica britannica si è ammalata?

«È malata da tempo, una combinazione di incompetenza, mista a pregiudizio e corruzione morale. Molti dei nostri

politici hanno un comportamento cinico ed egoistico. Guardate Boris Johnson e Jacob Rees-Mogg».

I duri della Brexit. Tengono loro in ostaggio il Paese?

«Loro sono espressione di un problema che ha il nostro Paese con la gestione del potere. Pensate alle famiglie da cui provengono, erano destinati al comando. E in questi giorni sembra che abbiano un compiacimento per quello che accade, non lo nascondono nemmeno più».

Colpa dell'élite Tory?

«Io ho un background laburista ma il problema non è il Partito conservatore, è l'establishment britannico».

Ci vorrebbe un secondo referendum?

«Penso che il secondo referendum sarebbe pericoloso. Se vincessero i filoeuropei, chi ha voluto la Brexit si sentirebbe tradito. E sarebbe comunque una vittoria sul filo. Meglio a questo punto elezioni anticipate».

CRISI RADICATA

I guai nascono
40 anni fa
con la fine
della
working class
industriale

POTERE MARCIO

I nostri
dirigenti
si rivelano
incompetenti
e corrotti
moralmente

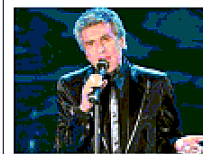
GIORNI DECISIVI

La trattativa sulla Brexit
è ancora in alto mare
nonostante manchino
tredici giorni alla data
fissata per l'addio:
il 29 marzo



IN UCRAINA

Dopo Al Bano
Toto Cutugno
nella lista nera
«amici di Putin»



FILORUSSO Toto Cutugno, 75 anni, non gradito in Ucraina

■ Prima Al Bano, ora Toto Cutugno. Tremano, si fa per dire, Romina, Pupo e i Ricchi e Poveri: la musica italiana che piace tanto all'Est. Si ingrossano le fila dei cantanti indesiderati in Ucraina. L'ultimo della lista (nera) è appunto Toto Cutugno che sconta la prolungata tensione tra Kiev e Mosca. Ieri un gruppo di deputati ucraini ha chiesto al capo dei servizi di sicurezza (Sbu) Vasily Gritsak di precludere l'ingresso in Ucraina all'ex frontman degli Albatross (mitico «Volo Az 504») per le sue «evidenti posizioni filorusse». Lo ha annunciato all'Ansa uno dei parlamentari che hanno avanzato la richiesta, Viktor Romanyuk, confermando il contenuto di un articolo apparso su *Economist*. Cutugno, popolarissimo in Europa Orientale al punto da poter mettere il lusso di farsi accompagnare sul palco di Sanremo 2013 dal coro dell'Armata Rossa, avrebbe un concerto in programma a Kiev il 23 marzo. Avrebbe. Perché oggi viene bollato come «agente di appoggio della guerra della Russia in Ucraina». La richiesta di non mettere più piede sul suolo ucraino è stata lanciata «perché Cutugno fa parte dell'associazione Amici di Putin e ha sostenuto l'annessione russa della Crimea».

Non è un buon periodo questo per Toto. Recentemente «italiano vero» si è lamentato dei fan e a chiesto di parlare con l'ambasciatore ucraino. «Gli italiani si sono dimenticati di me». Coraggio Toto: a Montecarlo è tutto a posto.

JGr

Roberto Pellegrino

Madrid Alla fine, dopo un lungo braccio di ferro con gli eredi di Francisco Franco e la Chiesa cattolica spagnola, arriva il semaforo verde del Governo di Madrid per la riesumazione dei resti del Generalissimo all'interno della Basilica della Santa Croce, di proprietà del Vaticano, nella Valle dei Caduti. Il recupero della bara di Franco è in programma il prossimo 10 giugno, come ha annunciato la vice premier Carmen Calvo.

Le spoglie di Franco verranno sepolte nella tomba di famiglia della moglie, Carmen Polo, nel cimitero madrilenno di Mingorrubio, anche se inizialmente il premier Pedro Sánchez aveva chiesto un luogo segreto per non ri-

GOVERNO CONTRO LA FAMIGLIA DEL GENERALISSIMO

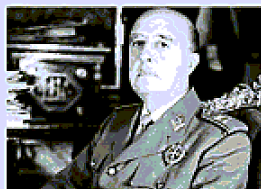
La Spagna trasloca i resti di Franco

Le ossa saranno riesumate il 10 giugno e traslate a Madrid

creare il fenomeno degli assemblamenti dei nostalgici franchisti durante i vari anniversari.

L'operazione fa parte di una complessa e discussa legge sulla Memoria Storica, scritta e approvata dal Governo socialista di Zapatero una decina d'anni fa, cui nel corso degli anni, sono state aggiunte varie disposizioni, tra cui il trasloco dei resti del Generalissimo che riposa dal 1976 assieme a José Antonio Primo de Rivera, fondatore della Falange Spagnola, e ai resti di 33.872 soldati di entrambi gli

schieramenti, vittime della Guerra Civile che insanguinò la Spagna tra il 1936 e il 1939.



CAUDILLO Francisco Franco

Le spoglie di Primo de Rivera, per il momento rimarranno nella Basilica, aperta alle visite dal 1959: il biglietto d'ingresso costa sette euro e con una media di 800 mila visitatori l'anno (per lo più spagnoli) è un prezioso introito per le casse della Comunità di Madrid che, ora, teme, una diminuzione dei turisti e del fatturato.

La famiglia di Francisco Franco, in un primo momento si era opposta con durezza alla riesumazione e allo spostamento del

loro parente, chiedendo, invece, l'inumazione del «caudillo» a Madrid nella cattedrale di Nostra Signora dell'Almudena, il sacro luogo della Corona dei Borbone che qui vi celebra i suoi matrimoni e i battesimi dei suoi infanti e infante. Ma l'esecutivo socialista aveva deciso per un secco «no», motivando la decisione con «evidenti ragioni d'ordine pubblico».

Ai parenti di Franco sarà concessa una cerimonia pubblica di sepolture nel cimitero del Pardo, ma senza la presenza d'immagini o simboli del Generalissimo. Unico scontento rimane, ora, il piccolo, periferico quartiere madrilenno di Mingorrubio. A questo punto teme tafferugli e vandalismi per la presenza della tomba di Franco.